

Beato Andrea Giacinto Longhin
26 giugno 2023
Cattedrale di Treviso

"Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi".

Il modo di vivere e di annunciare il Vangelo e il Regno di Dio che il Signore chiede ai suoi, imita perfettamente la sua modalità, il suo stile.

Egli è agnello di Dio, povero ed umile. Non un lupo tra i lupi, magari così forte da assoggettarli a sé, magari così abile da farli andare tutti d'accordo con lui.

Non debbono portare con sé borsa, non bisaccia, non sandali. Si incamminino senza tutte le sicurezze che derivano dal denaro, dall'abbondanza dei mezzi e delle disponibilità, dalla sicurezza data da un ruolo sociale affermato e riconosciuto.

Il comando di andare senza salutare nessuno durante il cammino non richiede freddezza o scortesia, ma la profonda urgenza di annunciare veramente e soltanto il Vangelo. Senza cedere, dunque, alla tentazione di quella che papa Francesco chiama "*mondanità spirituale*": un chiacchiericcio che mette al centro cose del tutto secondarie ed anche trascurabili - che però ci danno tanta soddisfazione quando dedichiamo loro tempo ed attenzione - e che ci fanno sentire tanto «religiosi», tanto «di Chiesa».

Sono tutti quegli atteggiamenti che, in fondo, ci fanno vivere da "soci" e non da "fratelli" (la distinzione è ancora di Papa Francesco, nell'enciclica Fratelli tutti):

"Così la parola «prossimo» perde ogni significato, e acquista senso solamente la parola «socio», colui che è associato per determinati interessi" (FT, 102).

Il Signore vuole invece che i suoi inviati siano spediti, leggeri, concentrati sul compito di testimoniare la buona notizia di Gesù di Nazareth con la sola forza ed energia che ha la Parola stessa.

Inviati a due a due, cioè da fratelli, vivono la fraternità della pace come stile di vita, metodo di annuncio, contenuto di testimonianza.

Essi debbono annunciare pace, e debbono farlo in modo pacifico: per non portare altro che l'annuncio di Cristo, debbono farsi accogliere per quello che essi sono, non per quello che fanno, o per i beni che sono in grado di distribuire.

Ma per testimoniare fraternità debbono vivere da fratelli tra di loro ed entrare umilmente - in punta di piedi per così dire - nella vita quotidiana di coloro cui portano l'annuncio: Gesù li esorta ad entrare in casa loro e a mangiare quanto essi hanno da offrire, ad accoglierne gli usi, ad adattarsi alle loro disponibilità.

Il Vescovo Longhin è stato Vescovo con e per la sua gente, con e per la sua Chiesa di Treviso. Ne ha condiviso le fatiche, ne ha accompagnato la ripresa, ne ha incoraggiato lo sviluppo materiale, ma soprattutto spirituale - di senso profondo, cioè dell'esistenza. In periodi di forti tensioni politiche e sociali è stato testimone solido e forte del Vangelo, fedele sempre a uno stile pacifico, ed ha esortato con convinzione, nelle sue battaglie anche aspre per la giustizia, a rifiutare ogni uso della violenza per raggiungere i propri pur legittimi obiettivi. Il beato Longhin non ha mai fatto concessioni alla retorica della guerra: la pace del Vangelo deve essere annunciata con una vita di pace, con passi di pace, con strumenti di pace.

È un lascito importante, questo, per noi oggi.

Sono stati tanti gli impegni e le realizzazioni durante il suo lungo episcopato, numerosi e significativi i riconoscimenti di stima di tanti, anche da parte di due pontefici come San Pio X e Pio XI.

Ma ciò che più conta, la sfida grande per noi, è la sua piena dedizione alla Chiesa e al suo popolo, per amore di Cristo.

Il beato Andrea Giacinto Longhin ha fatto suo per amicizia, per affetto e per profonda consonanza di intenti e di vedute, il programma pastorale riformatore di San Pio X che approfondiremo nella sua originalità durante le celebrazioni del 120° anniversario dell'elezione al soglio pontificio. Egli ha cercato vie all'altezza dei suoi tempi per vivere e far vivere la fedeltà alla Parola di vita e di salvezza del Vangelo.

Ci aiuti a vivere lo stesso atteggiamento di fedeltà e di fiducia, di amicizia affettuosa e di obbedienza a papa Francesco, per noi il successore di Pietro. Ci aiuti in particolare, con la sua intercessione, a vivere il senso profondo della stagione sinodale che stiamo vivendo, per giungere ad una vera corresponsabilità di tutti i componenti del popolo di Dio, per essere insieme discepoli missionari che vivono la vocazione battesimale al servizio dell'annuncio del Regno al mondo di oggi.

Anche noi oggi dobbiamo percorrere vie nuove; le dobbiamo cercare insieme, insieme aprirle e insieme convertirci all'amore fedele e sempre nuovo di Dio. L'invio dei settantadue è l'invio di tutti noi, laici, religiosi e presbiteri insieme, a essere discepoli missionari. La nostra missione cambi la nostra vita e sia segno e strumento di vita buona per il nostro tempo, come l'azione del beato Longhin fu benedizione e forza per i suoi tempi.

Beato Andrea Giacinto Longhin, prega per noi.

+ Michele, Vescovo